

I NIPOTINI DI LOMBROSO

Dopo le stragi di Newtown e Boston tornano di moda le pericolose teorie sul "gene del crimine"

di Giulio Meotti

Una mattina del 1978 una donna si presentò all'ospedale di Nimega, in Olanda. Dal suo racconto emerse nei dettagli che uno dei fratelli aveva cercato di violentare la sorella, un altro aveva cercato di investire un collega e un terzo aveva costretto le sorelle a spogliarsi sotto la minaccia di un coltello. Una storia di violenze che, procedendo a ritroso nel tempo, arrivava al 1870 e coinvolgeva persino i trisavoli. Il genetista olandese Han Brunner e i colleghi accademici annunciarono, poco tempo dopo, di essere venuti a capo dell'enigma. Tutti quegli uomini avevano in comune un difetto genetico sul cromosoma X, un'anomalia che potrebbe alterare la funzione di un enzima che inattiva sostanze coinvolte nella trasmissione di impulsi nervosi.

Ecco spiegato il segreto del male? Un gene? O piuttosto una deformazione del cervello? Ma si può ridurre l'essere umano a una macchina che funziona solo secondo le leggi dell'ereditarietà biologica? A metà del XX secolo, sociologi e psicologi avevano vinto la loro battaglia facendo prevalere il punto di vista "sociale" rispetto a quello dei biologi. Ma oggi, dopo le stragi di Newtown e Boston, si registra di nuovo un'inversione di tendenza e torna di

E' il revival del determinismo biologico, ovvero "la porta di servizio dell'eugenetica". Dalle sopracciglia folte al Dna

moda il determinismo. E' la rivincita di Cesare Lombroso, che legava la criminalità a fattori ereditari e per di più li riteneva riconoscibili da alcune caratteristiche somatiche, come le sopracciglia folte e arcuate, gli occhi continuamente in movimento (ladri) o gli occhi vividi e la voce rotta (criminali sessuali).

Adesso si è tornato a parlare del "cromosoma del crimine", quasi a voler aggiungere un capitolo alla "Storia naturale del male", dall'opera di Konrad Lorenz. Troy Duster, docente di Sociologia all'Università di Berkeley in California, nel libro "Backdoor to Eugenics" (la porta di servizio dell'eugenetica) sostiene che in queste nuove teorie c'è un revival del pericoloso biologismo e con esso di tutti i pericoli già emersi in passato dall'intersecarsi della genetica con la razza.

Non esiste (o almeno finora non è stata trovata) una struttura chimica particolare nel codice della vita dei criminali che si tramanda di generazione in generazione. Questa, in sintesi, la conclusione cui è giunto nel 1992 il più grande e qualificato organismo medico scientifico americano, i National Institutes of Health (Nih). La leggenda del "gene della delinquenza" risale al 1970, quando alcuni scienziati annunciarono di aver scoperto che la presenza di un cromosoma "Y" in più nel patrimonio maschile, normalmente costituito da una coppia "XY", induce gli uomini alla violenza criminale. Gregory Carey, professore di Genetica del comportamento all'Università del Colorado, con il suo gruppo di studio ha condotto una completa revisione critica del tema per conto della National Academy of Sciences. "Non c'è alcun segmento del codice genetico dell'uomo che corrisponda al crimine. L'idea che ci sia un marcatore genetico per il crimine nel Dna è fantascienza o selvaggia speculazione".

Nel 1994 la genetica venne applicata all'intelligenza nel saggio "The Bell Curve", scritto da un sociologo e da uno psicologo, Charles Murray e Richard Herrnstein. Vi sostennero che il livello di intelligenza dei neri è inferiore a quello dei bianchi e che questa inferiorità ha cause nel Dna. Poi fu la volta di due ricercatori, Michael Bailey e Richard Pillard, i cui studi su gemelli identici, monozigoti, avrebbero suggerito la componente genetica del comportamento omosessuale.

Su Time Magazine ha riaperto il dibattito Jeffrey Kluger con l'articolo "The evil brain". Scienziati si stanno interrogando se, nel caso dei fratelli stragisti della maratona di Boston, per l'islamico Tamerlan non abbia influito un danno cerebrale sostenuto durante un incontro di box. E per trovare una spiegazione alla strage di bambini a Newtown, una équipe di scienziati in Pennsylvania sta analizzando il Dna del giovane assassino, Adam Lanza. Pensano che lì potrebbe annidarsi il "gene del male", una mutazione a cui attribuire il comportamento del ragazzo.

Il capo del dipartimento di Genetica al Baylor College of Medicine di Houston, Arthur Beaudet, ha detto di non credere "che una o più di queste mutazioni possano spiegare il massacro. Ma potrebbero essere il segnale della presenza di una ma-



La strage nella scuola elementare di Newtown, Connecticut: il 14 dicembre scorso Adam Lanza, vent'anni, dopo aver sparato alla madre ha ucciso 26 persone. Venti erano bambini (foto Reuters)

lattia mentale, come la schizofrenia, che può essere causa di un comportamento violento".

Un team di ricercatori guidati da Kent Kiehl, docente di Psicologia all'Università del New Mexico, di recente ha pubblicato un resoconto dell'analisi di 96 condannati al carcere a vita per omicidio per scoprire se vi fosse un difetto neurologico. Kiehl avrebbe scoperto che questi criminali han-

Si cerca fra le email della madre dell'assassino di Newtown. Una sindrome cromosomica in famiglia? Si studia il suo cervello

no una più bassa densità nell'area cerebrale associata ai processi emotivi. Altri, come il docente all'Università della Pennsylvania Adrian Raine, ritengono che i bambini sotto i sei mesi di vita con la struttura cerebrale nota come "cavum septum pellucidum" - una distanza fra l'emisfero destro e sinistro del cervello - hanno più possibilità di sviluppare disturbi del comportamento associati al crimine.

Nei giorni scorsi l'attenzione dei media

si è spostata su una serie di email che la madre di Adam Lanza, Nancy, aveva spedito prima della strage ad amici e conoscenti. Vi parlava di un "disordine genetico" di cui la sua famiglia avrebbe sofferto da generazioni e che avrebbe colpito anche il killer della scuola. "Anche io porto con me questo gene dell'autodistruzione", recita una di queste email.

La Danimarca da molti anni è un magnete per gli esperti della genetica criminale. Non solo perché è etnicamente molto omogenea, ma perché possiede un registro di tutti i gemelli dal 1870. Risultato: un uomo con un gemello dal curriculum criminale ha più probabilità di altri di commettere anche lui una forma di violenza. Sarnoff Mednick, psicologa dell'Università della California, è nota per gli studi su come i figli di una coppia di criminali, pur assegnati in adozione a una coppia rispettosa della legge, ha più probabilità di altri di sviluppare un comportamento violento.

Lo chiamano il "decennio del Cervello", metallico, pulito, pionieristico. Nel Maryland la scienza si è prodigata a individuare il gene dell'ansia, ma è fra le dune della California che celebra il suo progetto più ambizioso. Al Salk Institute di La Jolla, in cima a una collina, la bibbia si chia-

ma "ricerca scientifica dell'anima" e con esso della violenza. E' il vangelo del premio Nobel Francis Crick, scopritore del Dna insieme a James Watson. Il nome dell'istituto deriva da Jonas Salk, che mise a punto il vaccino della polio. E' l'ultima frontiera del darwinismo applicato che vuole superare il dualismo cartesiano corpo-anima, che il filosofo Daniel Dennett ha bollato come un "tuffo nel mistero".

L'acclamato libro di Dennett ("Breaking the spell") fa parte di un ventennale attacco neodarwinista all'idea di anima. Per Steven Pinker "la supposta anima immateriale può essere dissezionata con un coltello, alterata dalla chimica ed estinta dalla mancanza di ossigeno". L'inglese Steven Rose parla di "riduzionismo neurogenetico", a cui risponde Steven Mithen, autore di "The Prehistory of the Mind", per il quale la coscienza è "un prodotto dell'evoluzione". Secondo Francis Crick la coscienza è il risultato dell'oscillazione elettrica nei neuroni e la sua decifrazione certificherà la "morte dell'anima". Crick non ha fatto in tempo (è morto nel 2004), ma di allievi ne ha molti a La Jolla. "La visione di noi come 'persone' è sbagliata quanto quella del sole che ruota intorno alla terra", diceva Crick.

Il Neurosciences Institute, a pochi chilometri dal Salk, è stato fondato nel 1981 da un altro Nobel, l'immunologo Gerald Edelman. Il suo scopo è "portare la selezione di Darwin fra i neuroni", dentro il suo avveniristico "monastero della mente". Fotosensori e cilindri metallici, ricerche sul "darwinismo neurale" e persino un'orchestra per studiare l'influenza musicale sui neuroni (Edelman è anche violinista). Ar-

Al Salk Institute si disseziona l'anima dal punto di vista neurologico. "Un giorno avremo un farmaco per la morale?"

te e scienza "sono animati dallo stesso spirito". Un progetto che Richard Lewontin ritiene animato dallo spettro della "sociobiologia", la teoria che Stephen Jay Gould paragonava al biologismo nazista.

Nel 1991 il dottor LeVay, neuroscienziato al Salk Institute, ha esaminato i cervelli di 35 cadaveri: 19 omosessuali e 16 eterosessuali. Si concentrò su un gruppo di neuroni nella struttura dell'ipotalamo e vide che la regione era più grande negli etero-

rosessuali. Conclusione: l'omosessualità è innata. Dopo aver pubblicato le ricerche su Science nel 1991, LeVay dovette occuparsi delle accuse di razzismo.

"Il XX era il secolo della genetica molecolare, il XXI sarà quello della neuroscienza", dice orgogliosa Martha Farah della Pennsylvania University. La concentrazione e la memoria hanno trovato i loro farmaci, Ritalin e Aricept. "Un giorno ne avremo uno per il comportamento morale?". La domanda affascina i cervellini del monastero. Nel 1996 Francis Crick gettò le basi del programma: "Il vostro senso di personalità e della volontà libera altro non è che il comportamento di un vasto agglomerato di cellule nervose". Daniel Wegner definisce la libertà un "sentimento cognitivo" e Han Brunner su queste basi studia il cervello dei criminali. Avrebbe scoperto che hanno sofferto nell'infanzia di un tasso basso di serotonina. Il Progetto Genoma Umano ha sponsorizzato un programma per la ricerca dei "Fattori genetici nel crimine".

Ma c'è una domanda che il darwinismo applicato alla criminologia non riesce a spiegare: come è stato possibile che decine di migliaia di tedeschi, ruandesi e cambogiani "normali", di cui una esile parte psicopatici, abbiano compiuto efferatezze e mostruosità di cui il Ventesimo secolo è l'emblema?

Ma l'esperimento di Stanford dimostra che anche i "bravi ragazzi" possono trasformarsi in violenti aguzzini

La risposta sta proprio in uno di questi esperimenti neodarwiniani. 1971, Università di Stanford. Il professor Philip Zimbardo chiama venti giovanotti "equilibrati, maturi e poco inclini alla violenza". Ne veste la metà da detenuti e l'altra metà da guardie, alle quali fornisce anche un manganello. In capo a un paio di giorni le guardie cominciano a pestare di brutto i prigionieri, che tentano una rivolta.

La simulazione fu interrotta perché stava diventando troppo pericolosa. Zimbardo si chiedeva: "Che cosa succede se si mette della brava gente in un posto 'cattivo'? Riuscirà il bene a vincere sul male o, piuttosto, trionferà il male?".

Nel 2008 variazioni in tre geni, collegabili alla violenza, sono state analizzate da scienziati della North Carolina University. Il team ha studiato un campione di giovani provenienti da quartieri malfamati e ha scoperto che ai comportamenti violenti registrati in alcuni individui corrispondono variazioni specifiche in tre dei loro geni. E' ancora presto per poter dire con certezza se "cattivi si nasce o si diventa", ma secondo gli autori la ricerca per la prima volta dimostra che esiste una connessione tra il genoma e l'istinto alla violenza. Nel 2011 poi altri scienziati annunciarono che sesso e violenza hanno una matrice comune nell'area più primitiva del cervello. La scoperta, pubblicata su Nature e coordinata dal California Institute of Technology, è stata fatta nel cervello dei topi, ma poiché l'area coinvolta è una delle più antiche e ben conservate nei mammiferi, gli esperti ritengono che questo risultato sia il punto di partenza per spiegare le relazioni tra sesso e violenza anche nell'uomo.

"Sarebbe possibile controllare in modo simile il comportamento di stupratori o criminali violenti attraverso la terapia genica?", si domanda il neurologo Clifford Saper dell'Università di Harvard. In nome della stessa visione scientifica, gli eugenisti americani nel 1930 avevano promosso varie campagne per la sterilizzazione dei criminali al fine di estirpare appunto la delinquenza ritenuta ereditaria. Si pensava che vari gruppi di immigrati, quali gli irlandesi, gli italiani, gli ebrei, gli spagnoli e i portoghesi, fossero portati al crimine più degli altri, perché provenienti da ceppi geneticamente guastati. Quando nel 1992 fu annunciata una conferenza governativa su genetica e crimine, molti accademici denunciarono l'iniziativa, riuscendo a far cancellare l'evento. Peter Breggin, psichiatra di grido a Washington, disse che il governo avrebbe usato i marcatori genetici per sottoporre i bambini con quella particolare anomalia a una terapia medica di tipo "eugenetico".

Quando i vorticosi dervisci neuronali raggiungeranno il culmine della frenesia, ci diranno che la causa della guerra di Bosnia si trova nella serotonina di Karadzic e Mladic? O che la strage di civili in Siria ha origine nella fronte bassa di Bashar el Assad? Allora forse, più che ai cromosomi e al cranio, converrà tornare alla vecchia saggezza di Immanuel Kant: "Per noi - scrisse il filosofo di Königsberg - non c'è alcuna causa comprensibile dalla quale il male possa essere venuto".



Fiori nel punto in cui è esplosa la prima bomba dell'attentato alla maratona di Boston, il 15 aprile. Tre i morti (foto LaPresse)